

Un pastore e il suo gregge

Ennio Apeciti

*Docente di Storia della Chiesa
presso il Seminario di Venegono
e responsabile diocesano
dell'Ufficio per le
Cause dei Santi*



34

PREMESSA

Guida la mia relazione il sottotitolo del Convegno e il titolo affidatomi.

Il sottotitolo recita a proposito di don Luigi: «discepolo e figlio di san Carlo». Sarà, dunque, inevitabile che ponga a confronto la pastorale di don Luigi con le indicazioni del Borromeo.

Il titolo della *Relazione*, che mi è stata affidata fa riferimento al «pastore» che fu don Luigi e al gregge che la Provvidenza lo condusse a servire.

Ciò significa che non debbo sostare sull'Istituto Secolare delle *Piccole Apostole della Carità*, che da lui prese vita, ma sul suo ministero parrocchiale, che è poi il titolo primo della sua beatificazione, come anche conferma il sottotitolo dell'ottima *Biografia*



posta all'inizio del volume delle Lettere: «Biografia del Beato Luigi Monza. *Parroco, fondatore, apostolo*»⁹.

LO STILE PASTORALE DI DON LUIGI MONZA

C'è da dire che ai fini del mio discorso questa bella *Biografia* è esaustiva, poiché descrive con acuta sintesi la pastorale di don Luigi nei tre ambiti, che lo videro pastore secondo il cuore di Dio (cfr 1Sam 2,35)¹⁰: la breve esperienza di coadiutore a Vedano Olona (1925-1927), quella più prolungata di Saronno, più duratura nel tempo (1928-1936) ma più mossa per i cambiamenti pastorali che si ebbero (da Santuario a Parrocchia) e, infine, il *tempus stabilitatis* alla maniera dei benedettini, i diciassette anni quale Parroco di San Giovanni alla Castagna in Lecco (1937-1954).

Coadiutore a Vedano Olona (1925-1927)

La pastorale di don Luigi nel biennio di Vedano Olona è ben descritta - come ho detto - nell'accurata *Biografia*, che illustra lo stile pastorale e lo *stile personale* di don Luigi.

Per stile pastorale intendo l'attività pastorale qua talis, le cose che faceva e organizzava, secondo il metodo del tempo e le sue intuizioni operative. Al proposito dice la *Biografia*:

«Don Luigi si interessò primariamente all'attività pastorale, dedicandosi soprattutto ai giovani con i quali cercò di stabilire sempre un rapporto di comunicazione diretta, interessandosi dei loro problemi. [...] Il suo metodo educativo era basato sulla testimonianza personale come forma di evangelizzazione, sul rapporto interpersonale come condivisione dei problemi e risposta ai bisogni. [...] Curava la crescita spirituale dei giovani attraverso la vicinanza personale,

⁹ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, a cura di L. Mezzadri (Gli Scritti del Beato Luigi Monza, I), Ancora, Milano, 2011, 21.

¹⁰ 1Sam 2,35: «Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre».



l'invito all'ascesi e alla verifica quotidiana e gli incontri di formazione specifica. Aveva intuito il bisogno di favorire degli spazi aggregativi per i suoi parrocchiani e lavorò per creare luoghi di incontro attivo come la *Schola cantorum*, la *Compagnia filodrammatica* e la Società sportiva *Viribus unitis*¹¹.

Per *stile personale* intendo il comportamento che don Luigi aveva, il modo di incontrare le persone e di entrare in relazione con loro, cosa fondamentale per chi voglia essere pastore, poiché difficilmente una persona burbera attira e non basta temere e neppure ammirare una persona: occorre *desiderarne* l'incontro, sapendosi accolti; è saper attirare e rasserenare, senza mai condizionare e neppure sminuire il tesoro che si custodisce e che affascina l'interlocutore, il giovane, che ti cerca non tanto (non solo) per la simpatia che emani, per la cordialità che dimostri, ma per l'autorevolezza che ti pervade e rende convincenti le parole e i gesti. E l'autorevolezza pastorale non si impara: nasce dal cuore, dall'amore, perché è dono di Colui che si serve del tuo cuore di prete per giungere al cuore dei suoi figli, che desidera amare tramite il tuo amore.

Scrivendo così la *Biografia* a proposito dello *stile personale* di don Luigi nel tempo di Vedano:

«Nel suo approccio educativo e pastorale egli si poneva con semplicità, affabilità e capacità di persuasione, così da coinvolgere tutti nelle diverse proposte e attività»¹².

E a proposito delle famose tensioni con i fascisti del paese per la *Viribus unitis* e l'*Unione Sportiva Vedanese*, di matrice fascista, la *Biografia* aggiunge:

«All'interno di questi episodi di intolleranza don Luigi si pose sempre in un atteggiamento di mediazione e di pacificazione, anche se affermava con forza il diritto della Chiesa alla propria libertà nell'educazione dei giovani»¹³.

¹¹ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 27.

¹² Ibidem, 28.

¹³ Ibidem.



La maturazione spirituale che ne conseguì attraverso le false accuse, l'arresto, i quattro mesi di carcere, il buio spirituale, la sensazione di essere abbandonato da Dio, misto alla certezza «che Dio è sempre con noi», forgiarono don Luigi.

Dopo quelle dolorose vicende di Vedano e l'umiliante periodo di S. Maria del Rosario a Milano, poteva essere più ragionevole - nel mondo, anche ecclesiale, le cose vanno di solito così - ritirarsi, rassegnarsi, galleggiare nella sopravvivenza di chi pensa che meno fai, meno critiche hai e certamente meno problemi hai.

Confessore a Saronno (1928-1936)

Non fu così per don Luigi, che non si rinchiuse, come avrebbe potuto, nel piccolo quartierino del Santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno, ma ne fece il luogo del suo secondo periodo come pastore, reso più maturo, più esperto, ma non meno appassionato, anzi ancor più innamorato di Dio e del gregge che la Provvidenza gli aveva affidato.

Anche per il periodo di Saronno la bella *Biografia*, che precede la raccolta delle *Lettere*, ci traccia le linee sintetiche dello stile di don Luigi sia dal punto di vista *pastorale* che da quello *personale*.

Pastoralmente don Luigi da una parte si conforma alla situazione, ove gli era richiesto in primo luogo il ministero della confessione, dall'altra parte fa rinascere pian piano le cose che aveva già sperimentato a Vedano:

«Si preoccupò di animare l'ambiente con grande impegno pastorale, dedicandosi alla predicazione del Vangelo, al ministero sacramentale della confessione, cercando di intessere rapporti di conoscenza con le famiglie, che abitavano nella zona. [...] Costituì una *Schola cantorum* che fosse un luogo di aggregazione per i giovani e che animasse le diverse celebrazioni del Santuario»¹⁴.

E dopo che il Santuario fu eretto a Parrocchia nell'estate 1931, proprio nel momento drammatico dello scontro titanico tra Mussolini

¹⁴ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 30-31.



e Pio XI per la libertà educativa della Chiesa e dell'Azione Cattolica, è interessante notare che don Luigi si dedicò proprio alla cura

«della vita associativa laicale con la costituzione della sezione femminile e maschile dell'Azione Cattolica, sia nel settore degli adulti che in quello giovanile, e la Confraternita del SS. Sacramento»¹⁵.

Lo stile *personale* con cui agì è quello già indicato, che, dunque, non dipende dalle condizioni locali, non è un «metodo per aggregare», ma appartiene alla personalità di don Luigi: non agisce in un certo modo perché «fa» il prete, ma agisce così perché lui «è» così, «è» prete così:

«Si mise a disposizione di tutti con grande disponibilità e accoglienza. [...] Nel suo rapporto con i suoi ragazzi don Luigi dimostrava una grande attitudine educativa [...] e li sapeva "conquistare" preferendo la via della comprensione e dell'amore a quella dell'obbedienza cieca e del castigo»¹⁶.

E, poco oltre, proiettando don Luigi da Saronno a Lecco, la *Biografia* commenta:

«Era molto doloroso per lui il distacco da Saronno, dove aveva potuto esprimere nel ministero tutta la sua capacità pastorale nel tessere relazioni e promuovere occasioni formative»¹⁷.

Parroco a San Giovanni di Lecco (1937-1954)

Don Luigi fu nominato parroco di San Giovanni alla Castagna in Lecco nel novembre 1936 e vi fece l'ingresso solenne nel gennaio 1937.

In quel terzo periodo del suo ministero, mi pare di poter dire che lo stile pastorale si fondeva ormai con quello personale, con le radici profonde del suo vissuto, con l'intensa vita spirituale che poneva

¹⁵ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 31.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Idem*, 34.



don Luigi in costante contatto e dialogo con quel Dio che amava come il «tutto» della sua vita e per il quale si interrogava costantemente sul cammino spirituale dei fratelli e, soprattutto, delle sorelle che gli erano state affidate e che si erano incamminate sulla nuova strada del futuro Istituto Secolare proprio mentre lui partiva per la nuova missione parrocchiale.

Don Luigi, come ogni buon parroco, curò la predicazione:

«Don Luigi predicava in modo semplice e lineare, ma con profonda convinzione e forza persuasiva. [...] Egli non faceva sfoggio di citazioni letterarie, [...] ma andava direttamente alle origini apostoliche della Scrittura. [...] Era sempre Dio il protagonista del suo parlare»¹⁸.

Per il resto don Luigi da una parte mantenne e cercò di vivificare le forme tradizionali della pastorale, in sintonia con quanto faceva il suo Vescovo, il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, si pensi alle processioni, dall'altra parte incentivò – come aveva già fatto a Vedano e Saronno – le forme di impegno laicale.

Scriva la *Biografia*:

«Don Luigi rivolse particolare attenzione alla presenza del laicato e diede molto spazio alle realtà associative che, già presenti nell'ambito parrocchiale, ebbero nuovi stimoli per crescere. Vi era infatti la presenza di diverse associazioni come l'Azione Cattolica, la San Vincenzo e le varie Confraternite, fra cui quella del SS. Sacramento, per la quale don Luigi aveva una particolare predilezione, ma egli cercò di riscoprire e di dare valore anche ad altri gruppi come il Terz'Ordine francescano e le Figlie di Maria»¹⁹.

In particolare poi – se teniamo conto degli anni in cui fu parroco – don Luigi dovette esercitare in sommo grado quella forma di pastorale che è la carità, quella concreta, che si esprime nell'aiuto ai poveri, nella visita agli ammalati, nel sostegno alle famiglie provate

¹⁸ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 35.

¹⁹ *Idem*, 35-36.



al loro interno o sottoposte alle dolorose pressioni della guerra, delle violenze prima fasciste e poi antifasciste: le prime accecate dalla violenza, le seconde dalla vendetta.

Lo stile *personale* evidentemente si fondeva ormai con quello pastorale:

«Fin dagli inizi del nuovo ministero egli seppe stabilire contatti significativi, caratterizzati dall'accoglienza, dall'attenzione e dalla fiducia verso l'altro. [...] Aveva una grande capacità di formare le coscienze e di accompagnare le persone [...] sostenendo, guidando, incoraggiando. [...] Sapeva essere dolce e comprensivo, dava fiducia all'altro, ma era anche molto esigente. [...] Don Luigi si rendeva presente con sollecitudine personale e grande discrezione, confortando chi era nel bisogno attraverso una parola di amicizia, un gesto di attenzione, un atteggiamento di comprensione»²⁰.

La concreta nascita delle *Piccole Apostole della Carità* si colloca all'interno di questo costante cammino di maturazione pastorale e umana di don Luigi, nel quale due cose operavano con chiarezza: il totale amore per Dio e il desiderio di farlo risplendere in mezzo agli uomini, tra gli uomini, come avevano fatto i primi cristiani e come dobbiamo sempre fare noi cristiani.

La *Ecclesiae primitivae forma* non appartiene al passato, ma al perenne presente della Chiesa. Non è una forma *storica* superata, ma la forma *naturale* della Chiesa, l'unico volto che le è possibile avere, l'unico modo che le è dato di essere. La Chiesa degli Apostoli è la Chiesa, semplicemente «la Chiesa», che applica a sé il grido della *Lettera agli Ebrei*.

Come «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8), così la Chiesa è la stessa - quella *apostolica* - ieri, oggi e sempre!

²⁰ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 34. 36.



LA VERIFICA ATTRAVERSO LE LETTERE DI DON LUIGI

Il secondo momento della mia riflessione ruota intorno alle Lettere di don Luigi, che vengono pubblicate per la prima volta in testo completo ed edizione critica, ordinate per destinatario ed arricchite da una sempre bella presentazione della persona cui sono indirizzate: penso in particolare alle belle pagine dedicate al beato cardinale Schuster²¹, a san Pio da Pietrelcina²², a quelle per Clara Cucchi²³ e Zaira Spreafico²⁴, senza trascurare le altre introduzioni alle categorie di persone più varie: alle singole Piccole Apostole della Carità, alla Comunità nel suo insieme, alle molte persone che vengono presentate nella *Raccolta* delle lettere.

Ho cercato di cogliere in queste *Lettere* quelle linee pastorali e personali che ho sopra tratteggiato, sia per dimostrare la pertinenza delle affermazioni della *Biografia*, cui ho attinto sopra, sia per fare tesoro dell'insegnamento *personale* di don Luigi, convinto come sono che i santi non ci sono offerti, perché li ammiriamo e neppure solo perché li veneriamo, ma perché li imitiamo.

LO STILE PASTORALE

Così trovo conferma nella *Lettera* n. 1 al cardinale Schuster del tipico prete ambrosiano, zelante e obbediente. Scrive, infatti, don Luigi al suo cardinale da Ponte Lambro il 19 giugno 1950:

«È forse stata questa smania di non perdere tempo che mi ha regalato tutte queste complicazioni, perché sono entrato in clinica domenica sera, stanco ed esaurito. [...] Tuttavia, figlio dell'obbedienza, appena i medici dichiarano che mi posso muovere mi porterò in parrocchia. Se Vostra Eminenza crede

²¹ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 47-51.

²² *Idem*, 57-60.

²³ *Idem*, 63-66.

²⁴ *Idem*, 87-92.



opportuno che trascuri il parere dei medici, io immediatamente obbedisco»²⁵.

Lo zelo fondato nella speranza

Uno zelo - credo sia importante richiamarlo - che non è solo attivismo, ma espressione dell'amore che don Luigi porta - che ogni apostolo deve portare - al suo Signore. Scrive infatti nella *Lettera 77* a Tranquilla Airoldi:

«Attenta a non turbarsi, se le pare che non riesce ad amare veramente il Signore. Invece di pensare come si fa ad amare Dio, dica: amo il Signore facendo la Sua volontà attraverso l'adempimento di tutti i miei doveri»²⁶.

L'obbedienza

Si noterà che in quest'espressione troviamo anche la chiave per comprendere ove si radichi per don Luigi l'obbedienza: essa sta non tanto nel classico «obbedire» al superiore, ma nell'obbedire al Signore, facendo il bene ove Lui ci conduce. I superiori divengono, così, non altro che strumento del desiderio che Dio ha per ognuno di noi di condurci all'incontro con Lui, a partecipare della Sua santità, come scrive a Pasquina Sormani (*Lettera* n. 168) nell'estate 1951:

«É proprio vero che stare con il Signore e ubbidienti ai propri superiori non si sbaglia mai. Di gran lunga si è ripagati delle fatiche, delle abnegazioni, dei sacrifici»²⁷.

La frase vale anche se, propriamente, don Luigi la rivolge all'ubbidienza all'interno della comunità delle Piccole Apostole. Subito, infatti, don Luigi la estende a se stesso, quindi ad ogni prete, ad ogni pastore:

«Anche io [...] sento che qualche piccolo sacrificio, Dio me lo

²⁵ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 53.

²⁶ *Idem*, 190: lettera datata «1947-1948?».

²⁷ *Idem*, 306.



ha ricompensato a dismisura»²⁸.

E nella *Lettera* 159 ad Augusta Pozzi del 10 aprile 1953 leggiamo:

«lo per mia esperienza, le posso assicurare che non si sbaglia mai ad essere generosi con il Signore; specialmente nell'offerta di tutta la nostra vita a Lui, nel suo servizio»²⁹.

Generosità con Dio

Parlava di Augusta o a questa confidava quanto era stato vero ed era vero per lui: aveva sempre cercato di essere un prete «generoso» con il suo Signore; e la generosità di un prete con il Signore si misura sul suo consumarsi per amore per i fratelli.

Che il richiamo allo zelo non sia solo un pensiero deferente rivolto al suo Cardinale, ma sia lo stile di cui egli è convinto, me lo conferma un passo della *Lettera* n. 22 a Zaira Spreafico, probabilmente del marzo 1946, ove incoraggia le prime sorelle a sopportare le fatiche del momento, portando loro proprio l'esempio degli apostoli:

«Gli apostoli non indietreggiavano mai davanti a qualsiasi ostacolo e dovunque erano presenti, con il cuore riboccante di gioia, dove erano anime da salvare»³⁰.

Pochi anni dopo - probabilmente nel 1949 - don Luigi ripeterà questi concetti a Tranquilla Airoidi:

«Sappiate che il buon Dio misura ogni vostra generosità e ogni abnegazione fatta nella più fitta oscurità ed è pronto a ricompensarvi così generosamente da desiderare che la situazione non cambi, per dar prova a Lui del vero Amore»³¹.

Sino a quella fulminante affermazione consegnata a Margherita Colombo per gli Esercizi Spirituali del settembre 1953:

«Non vivere per Dio, ma vivere con Dio»³².

²⁸ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 306

²⁹ *Idem*, 295.

³⁰ *Idem*, 98.

³¹ *Idem*, 193: lettera datata «1949?».

³² *Idem*, 205.



A me pare poter dire che queste esortazioni non nascono dalle «convenzioni pastorali», non sono «quelle cose che bisogna dire in questi casi», ma sgorgano dal cuore di don Luigi, dalla sua convinzione, dalla sua stessa esperienza di vita e richiamino - discretamente - i momenti duri da lui stesso vissuti, il carcere di Vedano, le incomprensioni di Saronno, le fatiche di San Giovanni.

La speranza pastorale

Qui, dunque, si radica la virtù della *speranza pastorale* di don Luigi. Scrivo «speranza pastorale» perché anche questa virtù teologale è necessaria per un fecondo ministero: solo se siamo certi - non per merito nostro, ma per la potenza amorosa di Dio - che il frutto del nostro zelo, del nostro impegno, verrà, allora comunichiamo quella fede e quella carità che a loro volta trascinano e rendono forti anche nei momenti difficili.

Non a caso don Luigi nella *Lettera* 85 a Liliana Beretta (13 gennaio 1954) scriveva:

«Alla fine si vince sempre, quando si vuole il vero bene. Ma il bene, perché sia meritorio, ha bisogno di essere suggellato dall'amore, che ha sempre la sua base nel dolore. [...] Solo una cosa bisogna fare: confidare, confidare e confidare sempre e non scoraggiarsi mai»³³.

L'importanza della preghiera

Un secondo non trascurabile elemento, è l'importanza che don Luigi dava alla preghiera, soprattutto alla celebrazione eucaristica, nella quale a tutti promette un ricordo:

«Come le ho promesso, la ricordo presso Dio più volte al giorno»³⁴.

«La ricordo nel Divino Sacrificio»³⁵.

³³ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 199-200.

³⁴ *Idem*, 67: a Clara Cucchi (1946?).

³⁵ *Idem*, 68: a Clara Cucchi (11 agosto 1946?).



«Sia certa del mio ricordo a Dio per lei»³⁶.

«Le assicuri il mio ricordo presso il Tabernacolo»³⁷.

«Bisogna pregare, bisogna sacrificarsi, bisogna fare di noi tutti un cuor solo e un'anima sola»³⁸.

«Le ho promesso la mia preghiera ed io lo faccio, ma lei voglia ricordarmi in modo speciale al Signore tutti i giorni»³⁹.

«Gradisca l'assicurazione della mia costante preghiera, quale titolo di mia vera riconoscenza»⁴⁰.

«Non dubiti: tutti i giorni la ricordo al Signore, perché si affretti in lei la più bella santità»⁴¹.

«Anch'io la raccomanderò al Signore per la sua più presta santità»⁴².

L'importanza del buon esempio

Altrettanta importanza don Luigi dava al buon esempio. Ce ne parla già la seconda *Lettera* n. 6 a Clara Cucchi (11 agosto 1946), che ci conferma nell'importanza che don Luigi dava alla serenità del volto, alla cordialità del tratto, alla positività dell'atteggiamento interiore e mentale:

«Veda di conservare la serenità e di fare un po' di bene anche in questo ambiente che ha sete di Dio e del soprannaturale. Le ho già detto nella mia penultima lettera che non valgono le conferenze, ma soltanto il buon esempio»⁴³.

Sull'importanza del «buon esempio» - sappiamo bene - don Luigi non transige e richiama anche - e spesso - con fermezza, quasi

³⁶ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 131: a Zaira Spreafico (primo semestre 1949?).

³⁷ *Idem*, 98: a Zaira Spreafico (marzo 1946?).

³⁸ *Idem*, *Lettere*, 123.

³⁹ *Idem*, 167: a Tranquilla Airoidi (18 novembre 1938).

⁴⁰ *Idem*, 197: a Liliana Beretta (24 giugno 1953).

⁴¹ *Idem*, 215: a Giuseppina Dell'Oro (agosto 1948?).

⁴² *Idem*, 390: a Aurelia Piuri (19 aprile 1949).

⁴³ *Idem*, 68.



insolita nella sua persona così a prima vista mite e dolce. Ma i santi sono come i profeti, o come Dio, che scuote e rimprovera, perché ama ed ha di mira non il timore, ma la risposta d'amore.

L'Ecclesiae primitivae forma

Un quarto punto mi sembra emergere con chiarezza: la pastorale di don Luigi ruota tutta intorno ad un preciso modello, ad un concreto ideale, che gli appare l'unico capace di custodire la speranza e di esprimere la fede: è l'icona della Comunità apostolica, la Chiesa così come la realizzarono i primi cristiani, i discepoli migliori di Cristo, perché ne misero in pratica - aiutati dalla memoria delle sue parole e dal ricordo di Lui - gli insegnamenti. Se c'è un «modello» di Chiesa che non si potrà mai trascurare è, appunto, quello della Chiesa primitiva e ogni attività pastorale che voglia essere feconda deve confrontarsi con quel modello e farsene interrogare, e normare.

È convinzione costante in don Luigi, come ad esempio nella *Lettera* n. 36 a Zaira, scritta probabilmente tra il 1948 e il 1949:

«Bisogna pregare, bisogna sacrificarsi, bisogna fare di noi tutti un cuor solo e un'anima sola. Dio non potrà mai benedirvi, se saremo disgiunti dalla vera Carità. Coraggio, dunque; avanti con il nostro programma dello spirito degli Apostoli e della Carità dei primi cristiani»⁴⁴.

Che non sia l'icona biblica pensata da lui per caratterizzare l'Istituto Secolare cui diede vita, ma sia il baricentro del suo progetto pastorale lo confermano le lettere - per rimanere nell'ambito del volume qui presentato - ai laici, come la *Lettera* 223 ad Aurelia Piuri, una penitente incontrata a Saronno e che lo ebbe come guida spirituale fino a che egli morì.

Il 12 gennaio 1944 don Luigi le scrive:

«Lavori con semplicità e prudenza, portando Cristo alle anime, perché Cristo deve essere per lei la sua vita. La Carità vera (quella dei

⁴⁴ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 123.



primi cristiani) è il mezzo infallibile per portare le anime a Cristo»⁴⁵.

LO STILE PERSONALE

Ho scritto sopra che non esiste solo lo stile *pastorale* di don Luigi, ma anche quello *personale*, inscindibile dal primo e caratterizzato in lui - s'è visto - da uno stile di pacata e cordiale accoglienza, di serena e discreta disponibilità.

Cordiale accoglienza

Anche in questo caso dobbiamo dire che non era solo qualcosa di suo, di personale, ma era lo stile che egli riteneva *naturale* in chiunque si disponga al servizio amoroso dei fratelli per amore di Dio. Ne trovo conferma nella *Lettera* n. 61 a Tranquilla Airoidi del 18 novembre 1938, quindi tra le prime e le più indicative delle convinzioni di don Luigi:

«Buona figliola, penso che si mantenga sempre tranquilla di nome e di fatto. È buon segno. Lo spirito del Signore riposa nelle anime tranquille. Nel lavoro continuo, l'anima sua acquista uno splendore e una purezza davvero grandi; e quando alla sera si sente stanca dalle fatiche, dimentichi del tutto se stessa e non pensi ad altro che di aver lavorato con Gesù e per Gesù. [...] Consacri ad uno ad uno tutti i momenti della giornata, che passeranno velocemente, a Dio, il quale mi pare che ad ogni istante le voglia dire: niente ti turbi; io sono con te»⁴⁶.

Si noterà che sembra far eco a questa lettera dell'impegno quella al cardinale Schuster, nella quale confessa che forse i suoi acciacchi sono legati ai suoi troppi impegni, al suo «zelo».

Il richiamo alla gentilezza, alla cortesia, uno stile costante in don Luigi come dichiararono i molti testimoni chiamati a deporre durante il Processo canonico per la beatificazione, ritorna in un'al-

⁴⁵ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 389.

⁴⁶ *Idem*, 166-167.



tra lettera (n. 82) a Tranquilla Airoidi, non datata:

«Sia molto allegra, sia sempre ubbidiente [...] sia, come sempre, gentile con tutti»⁴⁷.

Fortiter et suaviter

Ma ancor più significativa a me pare la *Lettera* n. 172 indirizzata a Pasquina Sormani il 29 gennaio 1954, un piccolo trattato sullo stile dell'apostolo, oltre che della Piccola Apostola:

«Le trascrivo quello che diceva la Beata Madre di Chantal: "Ho considerato tutte le maniere di governo, ed anche le ho sperimentate; dopo ho veduto che quella che è piacevole, umile, sincera e sofferente, è la migliore". Ciò non varrebbe se non fosse congiunta alla sentenza del Vangelo - fortiter et suaviter - che può stare, in certi casi, con l'ormai trito e ritrito detto, sempre lapidario: "Ne prende di più una goccia di miele che un barile d'aceto". Il buon esempio, poi, in tutto è la grande molla che preme, spinge e costringe ad imitare. E per poter essere maggiormente convinta, sappia imitare nostro Signore, il quale ha detto che era venuto per servire e non per comandare e lavò i piedi ai suoi discepoli»⁴⁸.

La stessa ampiezza con cui è trattato l'argomento - don Luigi è normalmente sobrio nello scrivere - mi spinge a pensare che erano convinzioni che abitavano il suo cuore, che lo riempivano e come acqua zampillante ne uscivano abbondanti appena era data l'occasione.

Il fondamento e il vertice: la santità

Anche in questo caso, per avere conferma che è lo stile di don Luigi e non (solo) quello che raccomanda alle Piccole Apostole ci è preziosa la *Lettera* 235 a don Amilcare Tentori, cui il 9 dicembre 1940 scrive in vista del suo prossimo diaconato a proposito delle virtù del sacerdote, dello stile che dovrà avere:

⁴⁷ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 196.

⁴⁸ *Idem*, 312.



«Preparati con una solidissima base di umiltà e sarai anche ubbidiente. Il posto che ti vorrà assegnare la Provvidenza, non ti sarà che di gioia grande, perché, dovunque, troverai anime da salvare. Poi la carità. Due virtù che mi paiono indispensabili per un prete, ma che, purtroppo, mancano oggigiorno ai sacerdoti. E così si hanno troppi preti e pochi Curato d'Ars, Cottolengo, Don Orione. Hai capito? Auguri dunque di molta santità»⁴⁹.

Umiltà, anime da salvare «dovunque», carità, tensione alla santità: tutte queste raccomandazioni al giovane chierico fanno trasparire – ormai lo abbiamo ripetuto più volte – lo stile e l'esperienza di don Luigi, che dovette – forse forzatamente – crescere in umiltà; che fece esperienza proprio attraverso i suoi spostamenti che ovunque ci sono anime da salvare e che per farlo occorre amare con lo stesso cuore di Dio, con la Sua carità, occorre cioè essere santi come Lui, Dio, è Santo.

Solo così, solo se è santo un prete è fecondo, come testimoniano i preti santi che don Luigi presenta come modelli al prossimo diacono, Amilcare: Giovanni Maria Vianney, Giuseppe Benedetto Cottolengo, don Luigi Orione.

L'esempio del cardinale Schuster

Ed anche in questo caso è bello notare che don Luigi cita da ultimo don Orione, quello stesso che il cardinale Schuster citò come esempio ai seminaristi il 18 agosto 1954, pochi giorni prima di morire, quando essi lo chiamarono al balcone del suo appartamento presso il Seminario di Venegono dove si era recato per riposare e sperare di riprendere le forze che ormai lo abbandonavano, proprio come stava accadendo negli stessi giorni a don Luigi.

Disse Schuster ai seminaristi:

«Eccomi qui tra voi in riposo obbligato. Per non avere voluto pagare anno per anno gli interessi, ora mi vedo costretto a restituire capitale e interessi in una volta sola. Voi desiderate

⁴⁹ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 405.



un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione? Non dimenticare che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura, invece, della nostra santità»⁵⁰.

L'insegnamento di san Carlo

Ma anche Schuster non faceva che porsi nel solco di san Carlo che esortava alla santità i suoi sacerdoti. Basti come esempio delle continue esortazioni, quella fatta in occasione delle ordinazioni presbiterali del 24 maggio 1578:

«(I sacerdoti) possano svolgere il loro compito di lucerne per il quale Cristo Signore li ha scelti e voluti, [...] siano sereni, ben propensi verso il prossimo; riposino nel Signore e fissino costantemente il loro animo nella contemplazione dei divini misteri cosicché cerchino sempre le cose di lassù, non quelle della terra, e ne abbiano sempre la perfetta sapienza. [...] Siate santi nel vostro cuore, nelle parole, nelle opere; perfetti sotto ogni aspetto. [...] Non accontentatevi di progredire soltanto voi, nel Signore, sulla strada della virtù; fate in modo che anche le altre persone si santifichino per mezzo del vostro esempio e della vostra parola»⁵¹.

Solo la santità è la cifra adeguata - secondo san Carlo - per il ministero presbiterale, una santità *coinvolgente*, una santità da pastore, che guida e accompagna il gregge che gli è stato affidato. Appunto, una santità pastorale.

⁵⁰ *Scritti del card. A. Ildefonso Schuster*, a cura di Giulio Oggioni, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore (Va), 1959, 25.

⁵¹ CARLO BORROMEIO, *Omellie sull'eucaristia e sul sacerdozio*, Paoline, Roma, 1984, 306.



Nell'omelia al quarto Sinodo Provinciale san Carlo disse:

«Bisogna usare nei confronti del gregge tanta cura, sollecitudine e vigilanza, quanto è l'amore che noi dichiariamo di avere nei confronti di Cristo: "Se mi ami, pasci le mie pecore!". La prova dell'amore verso Cristo è la cura pastorale. Se noi amiamo Cristo, se siamo al servizio della sua gloria, se desideriamo che il regno di Cristo si diffonda, se vogliamo essere ricompensati da Cristo, dobbiamo dare prova di ciò non solo dichiarandolo a parole, ma comprovandolo con i fatti, con un amore eccezionale verso il gregge che ci è stato affidato»⁵².

Dunque è l'amore appassionato a Cristo che genera, sostiene e porta a compimento il servizio d'amore alla sua Chiesa, alle anime che ci sono affidate.

Ma non sono le stesse cose che siamo andati dicendo di don Luigi, attingendo alle sue *Lettere*?

Don Luigi discepolo di santi

Un mese dopo le parole del cardinale Schuster a Venegono don Luigi avrebbe ripetuto la stessa esortazione a Zaira, con quel ripetuto e accorato incoraggiamento: «Vedrai. Vedrai».

L'opera era nelle mani di Dio, come tutto era stato - per don Luigi - nelle mani di Dio: la sua fanciullezza povera e timida, il suo faticoso cammino verso il sacerdozio, l'entusiasmo provato di Vedano, l'umile e fecondo e nascosto servizio di Saronno, il tenace ministero di parroco, l'amato servizio a quelle donne che il Signore chiamava nella forma nuova - allora - della consacrazione nel mondo. Tutto era stato e sarebbe stato nelle mani di Dio. Di questo don Luigi era certo.

DISCEPOLO E FIGLIO DI SAN CARLO

Il riferimento al pensiero di san Carlo fatto poco sopra e la sua sintonia con le parole del beato cardinale Schuster, che gli fu successore, era fatto volutamente: per introdurci al terzo momento

⁵² *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di Achille Ratti, Milano 1890, vol. II, 503-504.



di questa mia riflessione, alla luce del sottotitolo di questo Convegno, che presenta don Luigi «discepolo e figlio di san Carlo».

«Consumare la vita»

Don Luigi nel corso dell'esposizione ci è apparso un prete zelante, che morì ancor giovane fors'anche perché consumato dallo zelo, come il suo Vescovo, il cardinale Schuster, ma anche come il suo maestro, san Carlo, al cui esempio venivano normalmente formati i seminaristi ambrosiani.

Vale la pena leggere allora quanto san Carlo disse nella basilica di S. Ambrogio in Milano, il 7 dicembre 1567, anniversario dell'ordinazione episcopale sua e del suo «massimo predecessore»:

«Questa è la legge della perfezione pastorale, che il pastore spenda persino la vita, se necessario, per la salvezza del suo gregge, e sembra che più di questo non si possa fare, perché Cristo diceva in un altro passo: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (Gv 15,13). Tuttavia l'ineffabile sua bontà ha trovato modo di eccedere questa perfezione, dando la sua vita per i nemici»⁵³.

Sull'esempio di san Carlo, don Luigi non si lasciò mai intimorire dalle difficoltà, dalle fatiche, dalle contestazioni, dai disagi, sempre convinto che il suo ministero di pastore gli chiedeva di farsi carico del suo gregge, di portare al suo Signore ogni giorno i suoi figli, pregando con loro e per loro.

La preghiera come intercessione e condivisione

C'è sintonia tra le parole ispirate di don Luigi quando parla della preghiera e quelle di san Carlo che, predicando il 21 agosto 1683 a Nerviano, si eleva improvvisamente – come gli accadeva di frequente – dall'omelia alla preghiera:

«O Signore, ecco davanti a te i miei figli, ed io con loro. Tutti molte volte abbiamo offeso i nostri fratelli e, ciò che è peggio, abbiamo offeso te. Ci pentiamo, Signore, del nostro modo di

⁵³ SASSI, I, 28-29.



comportarci e vogliamo ripararlo. Chiediamo perdono a tutti quelli che abbiamo offeso e ci prostriamo anche ai loro piedi per ottenerlo. E se qualcuno ingiustamente si è adirato con noi, provocando il nostro sdegno con parole e con azioni, noi per amor tuo, Signore, ora lo perdoniamo sinceramente. Così riconciliati, torniamo al tuo altare per presentarti la nostra offerta, per immolare a te la nostra volontà, la cosa a noi più cara; per sacrificarti il nostro cuore, la cosa a te più gradita. Dal tuo santo trono, Signore, degnati di accettare il nostro sacrificio e di guardare con occhio benevolo e misericordioso i nostri doni, che, così come essi sono in verità, devono essere sempre cose tue. Vogliamo di nuovo donarti tutto noi stessi, noi che siamo opera delle tue mani, e che in nessun luogo, se non nelle tue mani, possiamo trovare maggior sicurezza».

Amo questa preghiera, perché è rivolta a Dio a nome dei fedeli, dei laici e insieme è fatta per scuoterli, per provarli all'impegno, come sempre cercò di fare san Carlo, come sempre cercò di fare il suo figlio e discepolo don Luigi.

«Non essere né caldi né tiepidi»

Credo ci sia sintonia tra il costante richiamo all'impegno e quello che san Carlo disse al popolo di Cannobio il 16 giugno 1583:

«Voglio rivolgere il mio discorso a quelli che non sono né caldi né freddi, ai tiepidi e ai divisi nel loro cuore, che in certi momenti credono e quando giunge la tentazione tentennano. [...] Cristiano, se l'amore è incentivo all'amore, se l'amore è il prezzo dell'amore, se l'amore richiede amore, quale amore ti ha mostrato Cristo! [...] Come è soave la vita spirituale di coloro che la cercano! Chi non prova lo ignora»⁵⁴.

«Collaboratori della gioia»

La vita cristiana è gioia, e di questa sono servitori e collaboratori i ministri di Dio secondo la splendida espressione di Paolo nella

⁵⁴ CARLO BORROMEO, *Omelie sull'eucaristia e sul sacerdozio*, 177.



seconda *Lettera ai Corinzi*: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24).

L'incontro con Cristo è gioia: san Carlo ne era convinto, come disse il 16 marzo 1584, quarto venerdì di Quaresima, commentando l'esperienza di Ezechiele, il gusto di miele che riempi la sua bocca, mangiando il Libro offertogli da Dio (cfr Ez 3,3):

«Tutti gli uomini naturalmente desiderano la beatitudine e la felicità. Noi predichiamo la strada per raggiungerla: la meditazione della Croce. [...] Mangiate il libro, o figli, e allora supporterete con animo sereno le tribolazioni e le avversità. Infatti vi torneranno in bocca più dolci d'un favo di miele»⁵⁵.

Una vita di gioia che deve risplendere in modo particolare in chi è consacrato, come raccomandò san Carlo alle Angeliche, che amava perché erano consacrate «aperte», non chiuse nella rigida clausura di quei tempi, per certi versi le *Angeliche* erano le antesignane degli odierni Istituti Secolari. Proprio per la vestizione di una di loro, il 30 maggio 1584 Carlo tenne un triduo, e la prima - a me pare la più bella - di quelle omelie, terminava:

«Se avete lui, che cosa vi manca? Che altro potete desiderare? [...] Dio vuole un amore sincero, pulito, libero, che con purezza e semplicità tenda a lui solo. Se il cuore è veramente con lui e per lui solo, è allegro, gioioso, quieto, tranquillo, ricolmo di pace infinita. Né potrebbe essere diversamente, avendo riposto e collocato in Dio tutte le sue speranze, i suoi desideri e tutto se stesso. [...] Quanto spesso, figlie carissime, dovrete rendere questa testimonianza a Dio: Signore, questo mio cuore è tutto tuo, altro non ama, altro non desidera, altro non vuole fuori di te; attiralo a te, Signore, e fa' che si innamori di te follemente. Questo è il vostro dovere, carissime, nel compierlo dovrete sentire la più grande gioia, la più grande soddisfazione»⁵⁶.

⁵⁵ SASSI, IV, 21-22.

⁵⁶ CARLO BORROMEI, *Omelie sull'eucaristia e sul sacerdozio*, 336-337.



Innamorati di Dio

Così san Carlo voleva i suoi consacrati, miti, pazienti, dolci, gioiosi, profondamente innamorati di Dio, come attesta una splendida preghiera a lui attribuita, che non possiamo datare⁵⁷ e che nella sua bellezza e profondità sfata molti luoghi comuni sulla durezza di cuore di san Carlo, sulla sua incapacità di relazione e sulla sua freddezza emotiva:

Ciò che mi attira a Te, Signore,
sei Tu!
Tu solo, inchiodato sulla Croce,
con il corpo straziato tra agonie di morte.
E il Tuo amore
si è talmente impadronito del mio cuore
che, quand'anche non ci fosse il Paradiso,
io Ti amerei lo stesso.
Nulla hai da darmi,
per provocare il mio amore,
perché, quand'anche non sperassi ciò che spero,
pure Ti amerei come Ti amo.

Non mi pare abbia detto e fatto altro che questo don Luigi Monza. E la raccolta delle *Lettere* che viene qui presentata ce lo conferma.

Penso alla *Lettera* n. 189 indirizzata alle prime sorelle e di data incerta, come la preghiera di san Carlo:

«Possiate dire: il mio vivere è Gesù Cristo; perché nessun interesse vi deve preoccupare, se non gli interessi di Cristo. Siate felici tra voi; rendete felici gli altri con la Carità»⁵⁸.

⁵⁷ Il cardinale Dionigi Tettamanzi, al quale ho presentato la preghiera, ne è rimasto affascinato e alla mia obiezione che non si può stabilire donde essa sia stata tratta, ma ha un giorno informato che egli, riproponendo a sua volta questa preghiera non datata e non collocabile, incontrò una volta un anziano sacerdote, il quale gli ha detto di averla egli stesso letta su un foglio incollato sul retro del Crocifisso del Cerano, custodito oggi nella Cappella del Seminario di Seveso San Pietro. Il foglio fu asportato durante il restauro del quadro e non più ritrovato: fortunatamente è sopravvissuta la sua trascrizione, che viene usata per la preghiera al *Crocifisso* di Como.

⁵⁸ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 341.



Penso alla *Lettera* n. 180, indirizzata anch'essa alle prime sorelle probabilmente nel 1947:

«Vi auguro presto una grande santità: come Dio vuole e come il mondo attuale richiede»⁵⁹.

La santità fu l'ideale cercato e proposto da don Luigi. La santità dei suoi figli, la santità del pastore, come cercò di essere e di fare.

E ci riuscì: la Chiesa riconoscendolo «Beato» il 30 aprile 2006 lo ha confermato.

⁵⁹ BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, 327.

